

Ino storico s'affaccia sul cratere

17-8-75

Illoquio con GIUSEPPE GALASSO

Napoli », dice il sindaco, « è una polveriera. Lo da sempre. Ma ora è anche aritmeticamente ingovernabile. Perciò si devono rompere le consuete articolazioni politiche. Molti l'han capito »

L'ESPRESSO. Caro Galasso, in quale significato si deve prendere l'affermazione che la situazione di Napoli, "oggi", è eccezionale?

GALASSO. Lei vuol dire forse che la situazione di Napoli si può definire eccezionale sempre? Se è così, ha certo ragione. Però, si ha ragione anche quando si sottolinea l'eccezionalità della situazione napoletana di oggi.

L'ESPRESSO. Perché? E da quale punto di vista?

GALASSO. Per due ragioni. La crisi economica nazionale ha colpito Napoli in maniera particolare. Già da alcuni anni la città si era andata congestionando di problemi in maniera molto significativa e preoccupante. Dall'estate di "Agostino il pazzo" agli incidenti ultimi in piazza Dante, è stato un vero crescendo. Il primo, perenne, sempre insoluto problema dei napoletani, quello di lavorare, e lavorare per vivere, si è fatto tanto acuto da giustificare alla lettera chi parla della città come di una polveriera e chi dice che, se ci si affaccia ad essa, si ha la sensazione di affacciarsi sul cratere d'un vulcano. Quando si giunge al punto che una persona potenzialmente attiva su quattro non trova lavoro, siamo molto oltre i limiti di quella malattia strutturale che alimenta a Napoli, per vecchia tradizione, la ricerca del "posto", anzi di "un posto qualsiasi". A questo punto entra in crisi anche la gestione tradizionale della sottoccupazione da parte di chi poteva avvalersene sul piano politico-amministrativo e sul piano del lavoro. Il fenomeno ha assunto i caratteri di una irrazionalità ingovernabile anche da chi è più familiarizzato con esso ed è stato solito trarne vantaggio. Napoli è ormai una polveriera.

L'ESPRESSO. E la seconda ragione?

GALASSO. E' quella che deriva dai risultati elettorali del 15 giugno.

L'ESPRESSO. Lei allude al volto elettorale della città, che non è più quello di prima.



Giuseppe Galasso

GALASSO. Certo. Ma soprattutto mi riferisco alle conseguenze che questo mutamento ha avuto nella composizione delle assemblee elettive, e in particolare del consiglio comunale napoletano. Si tratta — se non sbaglio — del solo caso di grande città o assemblea italiana in cui nessuna maggioranza preconstituita è possibile secondo le articolazioni consuete del nostro schieramento politico. E' necessario, pertanto, andare oltre tali articolazioni, se si vuole evitare lo scioglimento del consiglio.

L'ESPRESSO. Ma, insomma, che c'è di male in uno scioglimento di un consiglio privo di maggioranza?

GALASSO. In sé non vi è nulla di male. Lo scioglimento anticipato di un organo elettivo e il ricorso alle urne sono eventualità democratiche da contemplare come normali in condizioni normali. Ma a Napoli porterebbero indubbiamente ad un'estrema ra-

dicalizzazione della lotta politica e sociale. Una sinistra che si sentisse frustrata nel veder vanificato un recente e cospicuo successo non potrebbe guardare tanto per il sottile nel condurre il suo gioco di propaganda e di agitazione. Una forza contrapposta ad essa in uno scontro frontale sarebbe costretta a ricorrere a motivi di pressione e di intimidazione tali da alimentare fatalmente una psicologia da ultimi giorni di Pompei, da ultima spiaggia. E per ottenere che cosa? Se nelle prossime elezioni entrambi gli schieramenti avanzassero, come sarebbe in tal caso molto probabile, schiacciando le forze intermedie, ma senza potere eliminare la massiccia concentrazione della destra nazionale, la situazione di ingovernabilità del consiglio comunale si tornerebbe a produrre in condizioni molto peggiori delle attuali, dopo il deterioramento causato dallo scontro elettorale. E che faremmo allora, torneremo a sciogliere il consiglio comunale?

L'ESPRESSO. E lei crede che le forze politiche napoletane sappiano farsi interpreti di queste ragioni di eccezionalità?

GALASSO. Sono fiducioso che sarà senz'altro così. Finora hanno agito con sufficiente senso di responsabilità. Il dibattito politico si è svolto con grande chiarezza e franchezza di idee, non vi sono cose allo sbando, né fenomeni di opportunismo e di trasformismo. Il confronto è stato duro, ma corretto e non preclusivo di sviluppi ulteriori. Perché non pensare che a Napoli i comportamenti politici debbano anch'essi essere sempre privi di una qualsiasi logica che non sia quella più rozza ed elementare del potere materialmente inteso?

L'ESPRESSO. Lo dice come politico o come storico?

GALASSO. Lo dico soprattutto prendendo atto di come si sono svolte le cose a partire dal 15 giugno.

L'ESPRESSO. Allora il 15 giugno ha fatto rinsavire a Napoli molte persone? Sembrerebbe improbabile.

GALASSO. Diciamo che ha costretto molti a riflettere con maggiore attenzione del solito alle conseguenze fatali che potrebbe avere un comportamento irresponsabile. La città giudicherebbe molto severamente coloro che apparissero come i sabotatori preconcetti di uno sforzo costruttivo non animato da pregiudiziali astratte, ma dalla sensibilità più diretta ai suoi gravi problemi.

L'ESPRESSO. E qual è in queste condizioni la sua arma migliore?

GALASSO. Quella di non volere occupare la poltrona di sindaco ad ogni costo, ma solo se il quadro politico e l'intesa programmatica rispondono ai caratteri eccezionali della situazione.

7.8.74

Caro Falzone, prima le traversie delle patrie poste e poi una mia prolungata assenza da Napoli mi fanno rispondere con enorme ritardo alla tua del 15 luglio. Non me ne volere. Da Fayard non ho ricevuto nulla. Per quanto riguarda il mio articolo sulle rivolte contadine su "L'Europe", esso fu pubblicato sul n. 28/29 del 15 nov. 1970 di detta rivista col titolo: "Le rivolte contadine e il banditismo". Cordialment
Pierre Pélissier

5hg

Palermo, 15 luglio 1974.

Caro Galasso,

non penso che possa esserti pervenuta la copia dell'edizione francese della mia Storia della Mafia destinatati, e nella quale è fatto riferimento al tuo lavoro sull'economia in Calabria perché puntualmente nessuna delle 50 copie spedite da Fayard lo stesso giorno è arrivata a destinazione (non sento di poterne attribuire il merito dell'intercettazione alla mafia, ma più semplicemente a quello di distruzione della patria amministrazione postale.

E vengo al motivo di questa lettera. In un tuo articolo (credo su "L'Europa") a proposito di brigantaggio tu citi gli studi del Mousnier e del Porchnev, che io non conosco. Siccome sono imminenti la edizione spagnuola e quella italiana della mia Mafia vorrei pregarti di farmi avere al più presto i dati bibliografici. Ti ringrazio e ti porgo cordiali saluti.

Gaetano Falzone



Napoli, 22 dicembre 1970



COMUNE DI NAPOLI

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
PUBBLICA ISTRUZIONE
ED EDILIZIA SCOLASTICA

Prot.n. 124

Caro, Falzone,

Ricevo, con data 1° dicembre, per la seconda volta la Sua lettera, relativa al mio volume sulla Calabria e ne resto sorpreso perchè io avevo tempestivamente provveduto ad interessare l'editore, affinché lo spedisse all'indirizzo da te segnalatomi.

Adesso, comunque, sollecito di nuovo l'editore e voglio sperare che questa volta sia quella buona.

Scusami per l'involontario ritardo ed abbiti i miei più cordiali auguri.

(Prof. Giuseppe Galasso)

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^
Egregio

dr. Gaetano FALZONE

Università di Palermo

Via Pascoli n.6

P A L E R M O



COMUNE DI NAPOLI

L'ASSESSORE

Napoli, 1 DIC 1970

P. 108/10

Caro Falzone,

ho provveduto a far inviare il mio volume sulla Calabria a codesto Museo.

Se non dovesse arrivare entro un po' avvertimene. Quanto alla bibliografia del brigantaggio calabrese non saprei dirti molto di più di ciò che puoi trovare indicato nel mio libro, nella bibliografia della Sila di Mario Borretti nel bollettino bibliografico dell'Archivio Storico per le province napoletane di Giuliana Vitale Meter e nelle aggiunte al lavoro della Vitale che si ritrovano nell'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania.

Credimi con molti cordiali saluti.

(Prof. Giuseppe Galasso)

^^^^^^^^^^
Egregio
Prof. Gaetano Falzone
presso Museo Etnografico
Siciliano
Parco della Favorita

P A L E R M O

Palermo, 1 dicembre 1970.

Caro Galasso,

per un mio lavoro sulla mafia mi interesserebbe conoscere il tuo volume su "Economia e società nella Calabria del Cinquecento", sul quale leggo una interessante recensione di Maurice Aymard; e siccome la mia storia della mafia non verrà certamente centrata né sulla fuga di Liggio né sulla sparizione di De Mauro né sulla santabarbara che da 7 anni non scoppia (anche se di questi ultimi risvolti dovrà pure in qualche modo prendere nota) mi interesserà conoscere ogni tuo scritto che possa avere relazione con la formazione della economia rurale in Calabria onde trarne i possibili confronti con quella sicula. Siccome posso disporre l'acquisto di dette pubblicazioni per la biblioteca del Museo Pitré, a prescindere della possibilità che ho di proporlo alle 2 facoltà in cui insegno, non è necessario che tu debba pensare al modo di farmene omaggio. Solo, vorrei pregarti di rispondermi subito e frattanto di far spedire il tuo libro al Museo Etnografico Siciliano. Ci vedremo a Roma prima dell'anno? Lo spero. Intanto, grati saluti da

SR